

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Settembre 2012

LA VOCE DI MARTHA J. E LE COREOGRAFIE DE "IL RAMO" CELEBRERANNO L'ANNIVERSARIO CON IL CONTORNO DI ALTRE INIZIATIVE CULTURALI

Musica e danza nello show dei 100 anni

Appuntamento venerdì 26 ottobre all'Auditorium Bpl di Lodi

Si chiama *Tieni il tempo* il grande spettacolo di musica, danza e rappresentazione scenica organizzato per celebrare i 100 anni di storia della nostra Casa Circondariale di Lodi. Si svolgerà venerdì 26 ottobre presso l'Auditorium della Banca Popolare di Lodi e sarà aperto a tutta la cittadinanza. Lo ha organizzato la direzione del carcere, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Lodi e il generoso aiuto della Fondazione Bpl e della Compagnia teatrale "Il Ramo".

Il centesimo anniversario dell'inaugurazione del carcere di Lodi è già stato ricordato alcuni giorni fa con la presentazione di un volume realizzato dallo storico lodigiano Ercole Ongaro. Nel libro è riportato uno scritto di un testimone dell'epoca, il dottor Alfredo Maggi, medico, pubblicato dal settimanale *Fanfulla* nel 1913: «Il giorno 11 del mese di dicembre del 1912 si è aperto a' suoi novelli ospiti l'edificio delle nuove carceri di Lodi. Nessun accenno a inaugurazione ufficiale, nessuna pompa di cerimonia né discorsi, come s'addiceva all'indole e alla natura dell'ambiente, fatto per la tristezza e il dolore». I cento anni che sono passati hanno prodotto grandi trasformazioni culturali, artistiche e industriali, ma non hanno cambiato la natura del carcere: è sempre un luogo amaro, intriso di sofferenza come lo sono tutte quelle condizioni in cui non si è e non ci si sente liberi. Ma il carcere di Lodi ha un grande privilegio: è un piccolo istituto inserito nella città e della città respira la presenza. Gli operatori che ci lavorano, insieme ai volontari e ai professionisti che si impegnano per la persona detenute, profondo ogni energia e ogni risorsa per offrire stimoli ed esperienze positive a chi, spesso non per sua volontà, non ne ha mai avuti. L'obiettivo è fare qualcosa per gli altri che, se vogliono, potranno così comprendere che nella vita c'è sempre un'alternativa. E lo spettacolo *Tieni il tempo* vuole proprio ricordare il percorso che in questi cento anni il carcere e la società hanno fatto insieme: le persone che allora erano chiamate con un numero e indossavano una divisa oggi sono persone che "hanno pari dignità sociale, sono eguali senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" e hanno diritto a essere risocializzate. Nel 1948 la nostra Costituzione ha pensato all'esecuzione della pena, abolendo quella di morte e riconoscendo un ruolo centrale alla figura umana e ai suoi diritti inalienabili. Il percorso di questi cento anni di trasformazioni e cambiamenti è stato così tracciato attraverso uno spettacolo di musica, danza e rappresentazione scenica. Un sestetto jazz appositamente creato, formato da Fulvio Si-



L'Auditorium della Banca Popolare di Lodi, che ospiterà lo spettacolo del centenario

gurtà (tromba), Roberto Piccolo (contrabbasso), Massimo Pintori (batteria) e dai sassofonisti Germano Zenga, Francesco Bianchi e Rudy Manzoni proporrà un programma di brani e arrangiamenti del pianista Antonio Zambrini. Un viaggio musicale che parte dal 1912 traendo spunto da una serie di opere composte proprio in quell'anno da alcuni dei più grandi compositori dell'epoca: Debussy, Mahler, Schoenberg e Alban Berg. Il viaggio musicale proseguirà toccando le date più significative di questi cento anni: i brani più belli della grande stagione del jazz degli Anni 40 accompagneranno il ricordo del 1948, quando la Costituzione sancì che "... le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere al recupero della persona". Le canzoni di Joni Mitchell, testimone di un impegno civile di pace e di speranza, ricorderanno invece la legge penitenziaria del 1975 e le tensioni sociali dell'epoca. Sarà la voce raffinata di Martha J., splendida vocalist e donna di grande sensibilità, da anni impegnata nell'insegnamento del canto e della musica all'interno della casa circondariale, a riproporcelo per ricordarci che "... la vita serve per imparare". Lo spettacolo si chiuderà con le musiche e l'arrangiamento del maestro Zambrini su una poesia di Stefano Benni che richiama le gioie delle cose piccole e spesso insignificanti, ma che, se viste attentamente, lasciano affiorare quel particolare, unico e bello, che c'è in ognuna di loro. Infine, la riproposizione in musica di uno dei frammenti più suggestivi

della favola di Pinocchio: il burattino che, messo da un contadino a fare la guardia alle galline che aveva tentato di rubare, resiste alle lusinghe e al tentativo di corruzione delle faine e così facendo riguadagna la libertà. Sulle note musicali di questi cento anni, si inseriscono le coreografie della Compagnia di danza "Il Ramo", diretta da Sabrina Pedrazzini. Le coreografie originali saranno completate da una rappresentazione scenica, diretta dal regista Antonio Zanolletti, eseguita da alcune persone detenute, quelle che in base alle condizioni di legge hanno voluto esserci per dare il loro contributo, per raccontare a modo loro la voglia di "tenere il tempo" ben stretto, per non perderne più un solo secondo. A cornice dell'evento una bella esposizione di quadri dell'artista lodigiano Rino Cotugno e la presentazione in anteprima di un eccellente progetto editoriale curato da Silvia Buzzelli, docente di diritto penitenziario, procedura penale europea e sovranazionale all'Università di Milano-Bicocca: *I giorni scontati - Appunti sul carcere*. Si tratta di un libro che raccoglie le riflessioni di un gruppo di studiosi (direttori di penitenziari, educatori, docenti universitari, giuristi ed esperti) sulla situazione delle carceri, "un mondo dove tutto è scontato e niente lo è". Il volume è corredato da un Dvd del documentario *I giorni scontati* diretto dal regista Germano Maccioni con la partecipazione di Francesco Maisto, realizzato l'anno scorso nella Casa Circondariale di Lodi.

a cura di Nicola

IL LIBRO

Faletti sorprende con un thriller dai toni molto forti

■ Questo mese vi proponiamo la lettura del primo romanzo scritto da Giorgio Faletti, *Io uccido*, un thriller dai toni molto forti. Il protagonista della storia è Frank Ottobre, agente dell'Fbi in congedo dopo il suicidio di sua moglie. Questo tremendo dolore continua a tormentare la sua mente, così per allontanarsi dalla triste aria di casa, si reca nel Principato di Monaco, dal suo amico Nicolas Hulot, un commissario con il quale inizierà un'indagine molto complicata.

Qui, infatti, poco dopo il Gran Premio di Formula Uno, vengono trovati i cadaveri del pilota Jochen Weller, e della sua fidanzata Ariane Parker, campionessa di scacchi. L'omicida, dopo averli massacrati, ha occultato i corpi, asportandone la pelle del viso e ha tracciato con il sangue la frase "Io uccido".

Le indagini dei commissari iniziano proprio da questa frase: prima del Gran Premio un ascoltatore aveva telefonato ad una trasmissione radiofonica dicendo di voler diventare un killer e aveva terminato la sua telefonata con la frase "Io uccido". Da qui in poi Nicolas e Frank iniziano ad indagare sui misfatti creando una sorta di sfida con il serial killer, chiamato "Nessuno", che per confonderli lascerà indizi continuando a chiamare in radio e lasciando sempre lo stesso marchio col sangue sul volto delle sue vittime. Consiglio questo romanzo perché la trama è avvincente, si legge facilmente e coinvolge il lettore nelle varie storie di cui sono protagonisti i due investigatori. Mi sorprende che Faletti, da me considerato sempre solo come comico, sappia scrivere così bene, una trama così accattivante che non annoia mai. Se non l'avete ancora letto, e avete desiderio di leggere un romanzo poliziesco per nulla scontato, allora vi consiglio *Io uccido*.

Franco

LA SCOPERTA

Da Reni e Paris un libro-diario che tocca il cuore

■ Tra i libri che ultimamente hanno arricchito la nostra biblioteca abbiamo scelto *Tra le mura dell'anima*, scritto da Marcella Clara Reni e Carlo Paris. È un libro-diario davvero prezioso per chi lo legge (cogliamo l'occasione per ringraziare il nostro Direttore che ce lo ha regalato), si sente che è scritto col cuore e che è frutto di un'esperienza in cui sono stati in gioco mente e corpo, cuore e cervello. Descrive il progetto "Sicomoro", un programma di "giustizia riparatrice" studiato per essere portato all'interno delle carceri che mette insieme vittime e detenuti in un lavoro di gruppo che dura molte settimane. Il programma viene coordinato da una o più persone, chiamate "Facilitatori", che prendendo spunto dalle letture del Vangelo e dalla storia di Gesù sui crimini commessi o subiti, parlano di "vittime e carnefici", di perdono e di riconciliazione. Vorremmo aprire un pensiero sul termine "vittime e carnefici": c'è chi dice che siamo noi i carnefici, c'è chi invece pensa che siamo noi le vittime. Personalmente io sono del parere che a prescindere da tutto, pur non sentendomi un carnefice nel vero senso della parola, con i miei comportamenti ho sicuramente fatto delle vittime. Se mi ritrovo rinchiuso dentro queste quattro mura un motivo c'è, non penso di essere una vittima dello Stato. Le mie vittime non sono solo le persone che hanno subito da me un danno diretto, ma anche tutte le persone che mi amano e mi circondano, in particolare la mia famiglia, i miei figli. Loro che colpa hanno? Mia moglie che male ha fatto per ritrovarsi sola, con due figli e senza marito? E i miei figli che peccato hanno fatto per ritrovarsi senza il loro papà e magari presi in giro dai loro compagni di classe? Queste sono per me le vere vittime. Oggi per fortuna sono sicuro di aver raggiunto la consapevolezza di saper distinguere la persona che ero, da quella che sto diventando. E soprattutto da quella che sarò.

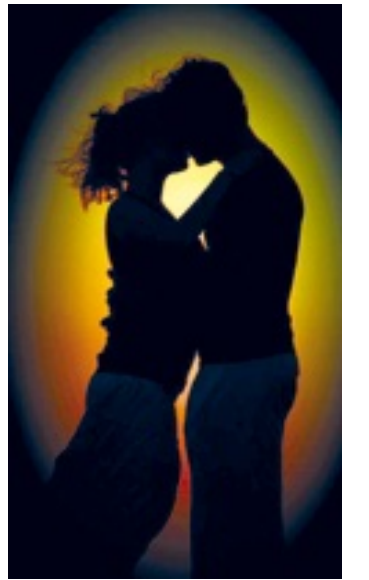
Nicola

POESIA

A TE

Sarà il più bel giorno della mia vita, quando potrò respirare un'aria diversa, quando il tuo sguardo si incrocerà con il mio e si unirà inseparabilmente per tutta la vita. Sto gustando quel momento, proprio perché non so quando accadrà, ma sono sicuro che dovrà succedere, sarà un giorno speciale, guardare il tuo sorriso pieno di gioia, quella gioia vera che nasce dal cuore, perché sai che sarà una giornata di svolta, potremo finalmente ricominciare una vita, quella vita che da qualche anno desideriamo e che per tanti motivi non siamo riusciti a vivere. So che ora è dura ma dobbiamo sperare insieme ed avere la pazienza di credere che ciò si realizzerà. Quel giorno sarò per sempre con te e ti dimostrerò quanto ti amo

Massimo



PER TE

Solo, nella notte, la mia mente vaga in cerca di te. Cammino solitario alla luce delle stelle fisse nel cielo. Il mio amore e il mio pensiero ti avvolge assalito dai nostri dolci ricordi

Salvatore

PICCOLI PASSI

Non ho mai provato a volare Perché so che non ne sarei capace Adesso che davvero ho capito inizierò a camminare e poi correrò è sarò più determinato nei miei passi

Felice

SEMPRE A LEI

Quando i ricordi mi raccontano di te, il dolore assale il mio cuore e lo racchiude tra odiosi pensieri ma la speranza, dà luce alla mia fantasia rallegrando nell'attesa che le ali dorate della libertà mi portino via, oltre queste mura e poter raggiungere e consolare il tuo cuore avvolgendolo col tutto il mio Amore

Nicola

PASSIONE

Il cuore unisce ciò che la distanza separa la vita ci può allontanare Ma l'amore vero continuerà

Maurizio

Ecco i "pisarei e fasò", un classico piacentino

La storia dei "pisarei e fasò" (gnocchetti con sugo di fagioli) è molto antica, è un piatto piacentino di origini contadine. Gli ingredienti appartengono alla cucina "povera". La tradizione, certamente attendibile, fa risalire la nascita di questo tipico piatto povero alla necessità dei conventi, che in epoca medioevale rifocillavano i pellegrini che percorrevano la via Francigena con quanto avevano a disposizione. Per prepararlo, infatti, veniva utilizzato il pane raffermo per risparmiare un po' di farina e la carne meno pregiata derivata dalla macellazione del maiale, "cotiche, salsiccia e lardo" oltre ai prodotti dell'orto.

Molte le spiegazioni sulla parola "pisarei". C'è chi pensa che derivi da "bissa", parola piacentina

che significa "biscia, serpente", in riferimento alla forma della pasta prima di essere tagliata; oppure da "pisar", parola spagnola che vuol dire "pestare, schiacciare", perché gli gnocchetti vengono schiacciati sotto le dita per ricevere la forma tradizionale. I "pisarei e fasò" sono cucinati con diverse varianti ed è per questo motivo che non esiste una versione "ufficiale" della ricetta: noi comunque ve ne proponiamo una molto gustosa.

INGREDIENTI PER 6 PERSONE

Per l'impasto: 500 gr. di farina, 150 gr. di pane secco grattugiato, acqua.

Per il sugo: 400 gr. di fagioli borlotti secchi (occorre ammollarli in acqua per circa un giorno), una cipolla, una carota e un



pezzo di sedano tritato, 250 gr. di pomodori passati, una salsiccia (la luganga), un cucchiaino di lardo pestato con prezzemolo (pistà ad grass), olio di oliva, formaggio grana

PREPARAZIONE

Versare il pane in una terrina e "scottarlo" con un po' di acqua calda, amalgamarlo con la farina fino ad ottenere un impasto abbastanza morbido. Staccare delle

Franco